

MATTEO 10

Cap. 10,26-11,30

-1- QUELLO CHE ASCOLTATE ALL'ORECCHIO PREDICATELO SUI TETTI (Mt.10,16-33).

Non li temete dunque, poiché non vi è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Genna. Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono stati contati; non abbiate dunque timore: voi valete di più di molti passerini! Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; Chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.

Gesù ci dice per tre volte e con forme diverse che non dobbiamo temere, che non abbiamo nulla da temere né da nascondere, lo abbiamo accolto nel profondo della nostra anima, ha toccato il nostro intimo e ciò è fatto per essere comunicato a tutti. Lui ci ha portato la verità che deve cambiare il mondo cambiando i cuori delle persone e questa verità va comunicata. Il Regno deve crescere e il suo avanzare non deve essere ostacolato dalla chiusura umana e dal suo egoismo.

Molti hanno paura di proclamare la verità perché hanno paura di andare contro corrente ma la vera frenata al concretizzarsi del Regno non è la temuta persecuzione ma proprio questa paura ad uscire dagli schemi convenzionali. Se si teme la persecuzione non si teme Dio che è l'unico che veramente dobbiamo temere perché ha il potere di giudicarci.

Andare controcorrente è la vita del vero cristiano, la verità fa male e nessuno la vuole ascoltare ma bisogna proclamarla. Bisogna chiamare le situazioni con il loro nome, il peccato è peccato ed è un'offesa a Dio che si paga con la dannazione eterna. Non c'è nulla da addolcire o da sottovalutare. Se anche i capelli che abbiamo in testa sono stati contati da Dio, cosa crediamo di potergli nascondere, in che modo pensiamo di poterci giustificare davanti a Lui? Meglio non provarci per non aggravare la nostra posizione.

Pensiamo forse di dover apparire graditi alla società che ci circonda e che nega il bene supremo? Oppure pensiamo di poter negare quella verità che presto o tardi si imporrà da sola? Se la verità degli insegnamenti di Cristo ci ha raggiunti e convinti tanto da farci cambiare rotta, non possiamo nasconderla ed abbiamo il dovere di proclamarla anche solo con il nostro cambio di vita.

Se così non fosse, vuole dire che quella verità l'abbiamo ascoltata ma non l'abbiamo fatta nostra. Non obblighiamo chi ha dato la sua vita per noi a doverci rinnegare.

-2-CHI AVRA' PERDUTO LA SUA VITA PER CAUSA MIA, LA TROVERA'(Mt. 10,34-39)

Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto, infatti, a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera, e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.

Cristo afferma di non essere venuto a portare pace sulla terra, Lui il Dio della pace che porta la guerra, sembra un controsenso ma è la verità e questo dipende dalla cocciutaggine dell'essere umano che continua a ratificare e sottoscrivere il peccato d'orgoglio che ha sfrattato dal paradiso terrestre i primi progenitori. Come loro, l'esser umano crede di possedere la verità e si rifiuta di accettare quella rivelata.

Spesso i nostri errori ci piacciono tanto che ci rifiutiamo di abbandonarli, ci conviviamo serenamente e serenamente ce ne andremo all'inferno. E' proprio questo che Gesù cerca di dirci in questi versetti. Perché se non lo mettiamo al primo posto nella nostra vita non siamo degni di Lui? Perché Lui ha dato la sua vita per salvarci, lo ha fatto per noi che eravamo condannati alla perdizione e non metterlo al primo posto, vuole dire continuare con i nostri errori, rinunciare alla salvezza, rendere vano il suo sacrificio.

Questo però lui non ce lo dice per rinfacciarci il suo sacrificio ma semplicemente perché ci ama e non vuole la nostra perdizione, e noi invece, niente da fare, tutto è più importante di lui. Con questo non voglio dire che dobbiamo ritirarci in monastero ma voglio dire che sarebbe bene essere un po' più critici nei nostri stessi confronti per misurarci con la sua verità e cercare di capire se stiamo bene solo perché siamo sani e non abbiamo problemi economici o se stiamo bene perché siamo riusciti a mettere in pratica i suoi insegnamenti.

In effetti, con queste parole Gesù non ci dice di non amare i nostri cari di amore infinito e con dedizione ma vuole farci capire che se non amiamo prima Lui per mettere in pratica i suoi insegnamenti, non potremo mai amare in modo giusto i nostri cari e tutto ciò che crediamo di amare. Perché amare è una cosa e credere di amare è un'altra, e noi, in effetti, spesso crediamo di amare ma lo facciamo pieni di egoismo e di amore disordinato. Se noi ci amassimo veramente ed in modo giusto tanto da pensare alla nostra salvezza, metteremmo Lui al primo posto e sopra ogni cosa e ogni amore.

In buona sostanza Gesù ci invita ad amare noi stessi veramente e profondamente amando Lui e la sua verità per praticarla nella nostra vita perché questa è l'unica via per l'uomo di accedere alla vera felicità che è fatta di eterno.

Quando ci dice che “chi avrà trovato la sua vita la perderà e chi l'avrà perduta per causa sua la troverà”, non ci dice altro che chi vorrà continuare a vivere facendo sempre gli stessi errori tanto confortevoli e rassicuranti andrà perso, mentre chi ci avrà rinunciato per vivere secondo i suoi insegnamenti troverà la vita per la quale è stato creato.

-3- CHI ACCOGLIE VOI ACCOGLIE ME (Mt.10,40-42)

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa.

Gesù ci invita ad accogliere coloro che Lui manda per proclamare la sua verità e che Lui chiama profeti. Ma chi è il profeta? Bene, il profeta è la bocca di Dio. Dio non ci parla personalmente ma parla attraverso coloro che lui sceglie, prepara e manda affinché gli uomini sappiano riconoscere la Sua volontà e la mettano in pratica.

Il profeta, dunque, ha una posizione scomoda, un lavoro ingrato e con difficoltà viene accolto perché deve denunciare con decisione gli errori del mondo in generale e delle persone in particolare. Per questo motivo riesce a scontentare tutti tranne il Signore, ha pochi amici e tanti nemici e spesso il Signore gli fa fare brutta figura perché nella sua infinita misericordia perdona anche quando il profeta non vorrebbe, ma il Signore comanda ed il profeta non si può opporre (per fortuna).

Il profeta ha dunque, il dovere di dire a chi sbaglia che così non va e che si deve correggere altrimenti andrà a finire male, purtroppo questo atteggiamento non piace e il profeta diventa il nemico perché la verità non piace a nessuno.

Gesù, in questi versetti, ci dice che bisogna accogliere il profeta perché chi lo accoglie come tale e come se accogliesse Lui e chi accoglie Lui accoglie Dio e dunque chi accoglie il profeta riceverà la stessa ricompensa del profeta. Tanti vorrebbero essere profeti ma non ci si può autoproclamare tali per cui sarebbe bene accogliere il profeta e seguirlo per poter ricevere la sua stessa ricompensa che è la salvezza. Così come bisogna accogliere i giusti imitandone la giustizia per godere della stessa ricompensa. Gesù, nella sua generosità, aggiunge che se proprio non riusciamo né a seguirlo né a imitarlo, almeno non lo intralciamo e cerchiamo di essere generosi con lui perché anche solo se gli diamo un po' di aiuto facendo attenzione alle sue necessità perché lo riconosciamo servo di Dio, ne saremo ricompensati e Dio non è avaro.

IL MISTERO DEL REGNO DEI CIELI

Al termine del capitolo 10 inizia la quarta parte del Vangelo di Matteo ci mette di fronte al mistero del regno dei cieli e ci indica gli atteggiamenti necessari per poterlo accogliere. I giudei del tempo di Gesù intendevano l'avvento del regno dei cieli in termini trionfali e gloriosi e forse anche noi oggi facciamo lo stesso errore con stessi pensieri.

L'essere umano concepisce la vittoria nella grandezza e nella forza e non riesce a scrollarsi di dosso questa legge tribale secondo la quale il più forte vince. Può sembrare vero, ma le sacre scritture ci hanno insegnato che anche la forza fisica può essere sconfitta da qualcosa di insignificante dal punto di vista fisico se è centrato sulla verità e sulla forza interiore.

I segni della venuta del regno di Dio, infatti, sono umili e poveri. Pertanto dobbiamo sforzarci di mettere da parte questo pensiero tribale innato, questo nostro modo di vedere, per fare uno sforzo di attenzione ed accoglimento del suo annuncio. "Chi ha orecchi intenda".

Con la giusta accoglienza e messa in pratica non ci sembrerà più scioccante anzi lo vedremo consono alle nostre capacità. Sarà finalmente sconfitta la legge del più forte secondo la concezione umana di questo mondo.

-4- SEI TU COLUI CHE DEVE VENIRE O DOBBIAMO ATTENDERE UN ALTRO? (Mt.11,1-15)

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città. Giovanni, intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a digli per mezzo dei suoi discepoli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attendere un altro?" Gesù rispose: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me". Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: " Che cosa siete andati a vedere nel deserto"? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! E allora cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. Egli è colui del quale sta scritto:

Ecco io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te.

In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di Lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza ed i violenti se ne impadroniscono.

La legge e tutti i profeti, infatti, hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi intenda.

Giovanni Battista, il profeta, in quanto tale dava fastidio ai potenti di allora e poiché diceva la verità accusando e scoprendo gli altarini, era finito in carcere ma anche in carcere arrivavano le notizie di ciò che accadeva fuori, nonostante non ci fossero né radio né televisione. Nell'oscurità del carcere arrivavano le notizie delle opere che il Cristo stava compiendo. Come poter evitare che le meraviglie del regno venissero diffuse e non corressero di bocca in bocca? L'amore di Dio non si può tacere né ostacolare, l'amore in realtà supera qualsiasi barriera.

Il tempo passava ed il grande giudizio del Messia che il popolo Giudaico stava aspettando non si manifestava, invece appare Gesù che guarisce dalle malattie e perdona con grande generosità. Le malattie erano il giusto castigo per i peccati commessi però Gesù perdona e le toglie di mezzo.

Giovanni non capisce e ne rimane sconcertato tanto che manda i suoi discepoli a chiedere spiegazioni "Sei tu o dobbiamo aspettare un altro?" Anche Giovanni era legato alla vecchia concezione del Dio giusto che vede tutto e guida con austerità verso la verità.

Il modo con cui Gesù concepisce la propria missione è molto diverso da quello che Giovanni aveva pensato e preannunciato quando battezzava nel Giordano. Gesù rappresenta la novità del perdono, manifesta il Padre, quel Padre che ama i propri figli e che non li vuole perdere, che nonostante peccatori ed ammalati nell'anima e nel corpo, li accoglie e li sana con amore.

Gesù ci dice anche che non bisogna scandalizzarsi di lui e della sua opera, infatti, dobbiamo guardarci dal non inciampare nella sua parola e nella sua verità, perché ciò che lui ci mostra non è altro che l'opera del Padre, la sua volontà. Fino dal momento del suo battesimo Gesù aveva indicato che il cammino verso il Padre è un cammino di croce cioè di abbandono alla volontà del Padre costi quello che costi. Il cristiano, infatti, è chiamato ad un singolare abbandono nella fede perché si faccia in Lui sempre e solo la volontà del Padre. Neppure i suoi lo avevano capito e poi si dovranno scontrare con questa realtà che molti rifiuteranno. E' lo scandalo della croce di cui poi parlerà San Paolo nella prima lettera ai Corinzi. (l'accettazione senza riserve, costi quello che costi, della volontà di Dio per noi).

Gesù sa che i giudei ritenevano che il profeta Elia sarebbe ritornato sulla terra per operare il grande giorno del Signore. Il popolo nutriva una grande devozione per Elia e credeva che la sua venuta avrebbe segnato il termine del tempo dell'attesa e l'inizio del regno del Messia. Gesù in questi versetti, conferma che la missione di Elia viene compiuta da Giovanni Battista e lo fa davanti alla folla che ha assistito al suo incontro con i discepoli stessi di Giovanni confermando a coloro che vogliono capire che è giunta la fine dell'attesa e che il regno di Dio era in Lui.

I discepoli di Giovanni torneranno dal loro maestro ma anche se le porte della prigione rimarranno chiuse, il Battista capirà vedendo nei corpi dei guariti e nei cuori dei poveri consolati, la gioia del regno di Dio presente.

Gesù afferma pubblicamente che Giovanni è il personaggio più grande dell'Antico Testamento per aver svolto la missione di precursore di colui che avrebbe posto fine all'Antica Alleanza. Con il dire che nel regno dei cieli Giovanni, nonostante tutto, è il più piccolo, conferma la grandezza della misericordia di Dio che Gesù offre a tutti gli uomini.

La maggior parte dei giudei contemporanei di Gesù non capiscono né accettano l'opera di Gesù, sono chiusi in se stessi nel loro credo ed attendono un regno che soddisfi le loro aspettative ed i loro desideri. Un regno troppo umano è limitato per poter offrire accesso alla vita eterna. Gesù non esiterà a far capire a tutti quanto sia infantile e limitata la loro visione del Regno.

-5- A CHI PARAGONERO' QUESTA GENERAZIONE ? (Mt.11,16-19)

Ma a chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono:

“Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto”. E' venuto Giovanni che non mangia e non beve e hanno detto: “Ha un demonio”. E' venuto il figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori”. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere.

Una vecchia canzone di qualche decennio fa diceva: “ se sei brutto ti tirano le pietre, se sei bello ti tirano le pietre, insomma qualunque cosa fai sempre pietre in faccia prenderai”...

Forse anche in mezzo a noi vi sono buoni cristiani sconcertati da ciò che accade nella chiesa di Cristo tanto da sentirsi traditi ma questo non vuole dire che ci sia qualcosa che sfugge a Dio che nella sua infinita misericordia e pazienza dilata i tempi della sua giustizia per non perdere nessuno. Dunque i buoni cristiani hanno il dovere di non voltarsi indietro e di non giudicare ma di restare disponibili al servizio ed umilmente aperti al futuro, fiduciosi che la luce di Cristo non mancherà di illuminare i cuori e le menti di tutti coloro che lo vorranno. Le opere di Gesù, infatti, dicono sempre chiaramente dove sta la verità e gli rendono giustizia.

-6- GIUDIZIO CONTRO LE CITTA' DEL LAGO (Mt.11,20-24)

Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero i miracoli, perché non si erano convertite: “ Guai a te, Corazin”! “Guai a te Betsaida, perché se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere”.

Ebbene io ve lo dico: “ Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra”.

E tu Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché se in Sodoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! Ebbene io vi dico: “Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua”!

Gesù ovunque ha compiuto segni e prodigi e lo ha fatto perché fossero confermate le parole dei suoi insegnamenti ma la gente delle città del lago, immersa nel proprio benessere, è dura di cuore ed incapace di accogliere la verità, non ha riconosciuto il Cristo e non ha compiuto il passo vitale per la propria conversione.

Non solo non hanno accolto gli insegnamenti ma non hanno nemmeno riconosciuto l'opera dello Spirito Santo che attraverso Cristo ha operato grandi guarigioni e questo non è perdonabile. Per questo motivo Gesù lancia le sue invettive contro di loro dicendo che le città peccatrici per eccellenza, che le sacre scritture menzionano, avranno una sorte migliore della loro al momento del giudizio.

Questi ammonimenti di Gesù rimangono sempre attuali per quelle persone, e sono numerose, che attraverso i servitori di Dio che proclamano la verità hanno ricevuto grandi benefici. Essi, nonostante ciò, non hanno recepito gli insegnamenti né hanno apprezzato i segni prodigiosi operati dal Signore e continuano a vivere tranquillamente crogiolandosi nel proprio benessere che, a loro insaputa, li castiga.

Spesso le persone mi dicono, e se lo dicono a me lo dicono anche a Cristo ed al suo Vangelo, che io ripeto sempre gli stessi insegnamenti. E' vero ma solo perché loro ripetono sempre gli stessi errori. I Vangeli ci ripetono in tutte le salse come bisogna comportarsi per essere graditi a Dio ma sembra che regni nell'umanità una volontà satanica di fare esattamente il contrario di quello che Dio comanda. Non solo, ciò che è peggio è che molti si rendono conto di sbagliare, ne sentono la colpa ma continuano imperterriti senza correggersi. Normalmente queste persone sono coloro che vivono egoisticamente nel loro benessere senza preoccuparsi di nulla nemmeno della loro salvezza che credono di aver conquistato solo per il fatto di essere stati battezzati. Sono invitati ad ascoltare Cristo ed a mettere in pratica i suoi insegnamenti altrimenti non potranno sfuggire alla sua giustizia. Non contiamo troppo sulla sua misericordia e pensiamo piuttosto che prima di tutto Lui è giusto.

-7- IL VANGELO NASCOSTO AI SAPIENTI E RIVELATO AI PICCOLI (Mt.11,25-30)

In quel tempo Gesù disse: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti ed agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli”. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. “Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio carico leggero”.

Abbiamo visto che gli uomini delle città del lago, soddisfatti del loro benessere, non hanno accolto il Cristo e non hanno sentito la necessità di una conversione. In questo brano Gesù ci dice che i **piccoli**, cioè la gente semplice, invece si sono aperti al suo messaggio e l'hanno accolto.

Del resto sappiamo anche che Gesù dice che: “ e' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco vada in paradiso”! Si tratta dello stesso concetto e cioè che chi è sostenuto da averi economici si sente protetto da essi e crede di non aver bisogno del Signore perché il suo Dio è il denaro.

Gesù ringrazia il Padre per aver voluto che fossero i piccoli ad avere la capacità e l'umiltà per poter accogliere il messaggio. Questo ci potrebbe far pensare ad una discriminazione da parte di Dio verso i sapienti o i potenti ma, in effetti, è il contrario. I potenti hanno fatto la loro scelta che Dio rispetta ma non per questo li esclude dalla salvezza anzi, la offre loro attraverso l'esempio dei piccoli che nella loro umiltà aprono le porte del loro cuore al Dio giusto e misericordioso.

Dio non condanna la ricchezza ma l'uso distorto e possessivo che ne fanno gli uomini per cui, che i ricchi restino pure ricchi ma che imparino anche ad arricchire il loro spirito facendosi umili e bisognosi di aiuto così come fanno i piccoli. Dunque il lodare i piccoli di Gesù è rivolto agli umili perché l'umiltà è l'unica chiave che apre le porte del paradiso.

Gesù ci ribadisce anche che nessuno può vantare la conoscenza di Dio se non Dio stesso e coloro ai quali Lui vorrà rivelarsi per rivelare la sua volontà. A questo punto Gesù offre a tutti il suo aiuto, colui che ha dato la sua vita per tutti, continua ad essere disponibile ad aiutare l'umanità. Ci offre uno scambio, diamogli i nostri pesi e le nostre preoccupazioni e lui ci darà il suo carico che è leggero. Queste parole possono sembrarci misteriose ma il loro significato è molto più accessibile di quanto possiamo pensare.

La chiave di comprensione sta nelle parole: “ imparate da me che sono mite ed umile di cuore”. Come si diceva prima l'umiltà è la chiave, e Lui aggiunge la mitezza. L'uomo orgoglioso che crede di poter bastare a se stesso e che pensa di poter risolvere da solo tutte le sue difficoltà vive una vita travagliata e miserabile piena di mille preoccupazioni: Come fare per arrivare, come fare per mantenere, come fare per risolvere.

Non pensa di avere dei limiti oltre i quali l'essere umano non può andare e pensa, presuntuosamente, di essere onnipotente ed onnisciente. Gesù invece ci invita a prendere coscienza del fatto che non possiamo andare oltre le nostre possibilità mentre potremmo accettare i nostri limiti e farci aiutare da Lui che tutto può perché ne ha ricevuto ogni potere da Dio. Serenamente ed umilmente facciamo la nostra parte umana e chiediamo aiuto a Lui affinché ci dia la soluzione del problema così come sta nella volontà di Dio Padre. Dunque mitezza al posto dell'arroganza ed umiltà al posto dell'orgoglio. Imitiamolo e troveremo ristoro per le nostre anime.

Gesù però ci vuole anche dire che non ci sta offrendo di metterci sotto una campana al riparo da ogni tribolazione, le tribolazioni fanno parte della vita ed attraverso di esse e con buona volontà, mitezza ed umiltà si percorre il cammino verso la vita eterna. Questo cammino lo possiamo percorrere da soli e stressati o in sua compagnia per ricevere l'aiuto di cui abbiamo bisogno per risolvere tranquillamente tutto ciò che ci opprime e che senza di lui sarebbe umanamente insostenibile. Dunque, non ci offre una corsa in discesa e senza ostacoli, ma la luce per risolvere e la forza per superare ogni difficoltà senza intoppi.